

## Libri

**TANGO DEGLI ADDII.** Se l'anonimo estensore di questa classifica ricorda bene, la sua carriera iniziò accompagnata dagli squilli di tromba che annunciavano il trionfo di **Va' dove ti porta il cuore** e si chiude al cupo rullo di tamburi che scandisce la marcia inarrestabile di **Anima mundi**. Per circa tre anni ha registrato le fortune di Vespa e Bevilacqua, le pervasive apparizioni semestrali di Biagi e le repentine scalate di Alberoni, le messianiche rivelazioni di Coelho e di James Redfield, le incursioni di Brizzi e Baricco, le mercantili ascensioni del Santo Padre. Ora la sua rubrica si chiude, con l'imbarazzante sensazione di essere stato una parentesi tra due libri della Tamara. Vanitas vanitatum...

**Susanna Tamara** ..... **Anima mundi** *Baldini & Castoldi*  
**Patricia Cornwell** ..... **Il cimitero dei senza nome** *Mondadori*  
**Primo Levi** ..... **La tregua** *Einaudi*  
**Ken Follett** ..... **Il terzo gemello** *Mondadori*  
**Cathleen Shine** ..... **La lettera d'amore** *Adelphi*

**GOODBYE AND HELLO.** Diciamocelo, l'anonimo non nutrirà troppe nostalgie per il teatrino dei successi. Rimpiangerà semmai i rapidi trionfi di Pennac, le affermazioni di Crichton e Kundera. E ancor più, rimpiangerà queste dieci righe, dove aveva modo di segnalare libri che nella classifica dei più venduti non sarebbero mai entrati, nemmeno al cinquantesimo posto, ma nella classifica del suo personale, arbitrario gusto, avevano conquistato posizioni di prestigio. Per l'ultima volta l'anonimo si arroga il diritto di consigliarvi, una raccolta di bellissimi racconti di John Fante. Si intitola **Dago Red** (Marcos y Marcos, p.142, lire 22.000). Fatemi un ultimo regalo, mandatelo in classifica. Quella vera.

Settimanale di arte e cultura a cura di Oreste Pivetta. Redazione: Bruno Cavagnola, Antonella Fiori, Giorgio Capucci

## Piccole storie nostre: dieci anni, un ricordo mille ringraziamenti

Anche per i Libri giunge la fine. Dopo un decennio chiudiamo queste pagine settimanali, che non hanno trovato spazio nell'Unità rinnovata che scoprirete in edicola nei prossimi giorni.

Chiudendo vogliamo ricordare Grazia Cherchi che ci ha accompagnato in questo lavoro, contribuendo con l'intelligenza e la passione che hanno sempre segnato il suo impegno intellettuale. Evogliamo ricordare Antonio Cederna, Alfonso M. Di Nola, Nicola Gallerano, che ci hanno lasciato. Infine vogliamo ringraziare i nostri lettori e quanti hanno collaborato a queste pagine. E tra questi:

Fulvio Abbate, Andrea Aloï, Gianni Amelio, Massimo Ammanniti, Mauro Antelli, Pier Paolo Antonello, Giancarlo Ascari, Jean Charles v.c. d'avec Sommeils  
 Marco Bacci, Massimo Bacigalupo, Fulvia Bandoli, Gennaro Barbarisi, Mario Barenghi, Piergiorgio Bellocchio, Enrico Bellone, Ermanno Bencivenga, Stefano Benni,  
 Alfonso Berardinelli, Andrea Berrini, Giovanni Berlinguer, Luigi Berlinguer, Stefano Bernardi, Paolo Bertinetti, Antonella Besussi, Gianfranco Bettin, Agostino Bevilacqua, Piero Bevilacqua, Giovanni Bianchi, David Bidussa, Athos Bigongiali, Luigi Bobbio, Luigi Bonanate, Tiziano Bonazzi, Remo Boscarin, Roberto Barzanti, Maurizio Bono, Franco Brioschi, Marisa Bulgheroni

Pino Cacucci, Alberto Cadioli, Marina Calloni, Mino Chamla, Giuseppe Cantarano, Eva Cantarella, Gianfranco Capitta, Marisa Caramella, Roberto Carifi, Bruno Cartosio, Giancarlo Caselli, Adriana Cavarero, Ottavio Cecchi, Janiki Cingoli, Umberto Cini, Luca Clerici, Sergio Cofferati, Gianpiero Comolli, Vincenzo Consolo, Giancarlo Consonni, Gabriele Contardi, Vincenzo Cottinelli, Paolo Crepet, Nando Dalla Chiesa, Alessandro Dal Lago, Carlo D'Amicis, Enrico Deaglio, Gioacchino De Chirico, Biagio De Giovanni, Gianni D'Elia, Peppo Del Conte, Mario Denit, Piera Detassis, Giovanni De Luna, Costanzo Di Girolamo, Vittorio Dini, Daniela Di Sora, Roberto Duiz

Nicola Emery, Ennio Elena, Elio, Elio e le Storie tese, Edoardo Esposito, fratello Ettore  
 Sergio Fabbri, Antonio Faeti, Giovanni Falaschi, Alberto Fassino, Augusto Fasola, Paolo Favilli, Gian Carlo Ferretti, Sandro Ferri, Giulio Ferroni, Cesare Fertonani, Roberto Fertonani, Marco Fini, Roberto Finelli, Giuseppe Fiori, Umberto Fiori, Aldo Fittante, Marisa Fiumanò, Marcello Flores, Dario Fo, Goffredo Fofi, Alberto Folin, Valentina Fortichiarì, Biancamaria Frabotta, Ernesto Franco, Antonio Franchini, Ernesto L. Francalanci

Giancarlo Gaeta, Fabio Gambaro, Bruno Gambarotta, Enrico Ganni, Anna Elisabetta Galeotti, Giuseppe Gallo, Enrico Ganni, Mario Garofalo, Aldo Garzia, Piero Gelli, Rino Genovese, Sossio Giametta, Lisa Ginzburg, Paul Ginsborg, Antonio Giolitti, Giovanni Giudici, Gene Gnocchi, Silvana Grasso, Maria Rosaria Guacci, Adriano Guerra, Marco Guzzi  
 Gabriella Imperatori, Francesca Izzo  
 Gina Lagorio, Silvia Lagorio, Silvio Lanaro, Filippo La Porta, Piero Lavatelli, Marc Le Cannu, Giuseppe Leonelli, Stefano Levi Della Torre, Laura Lepri, Tommaso Labranca, Enrico Livraghi, Franco Lorenzoni, Marcello Lorrai, Gadi Luzato Voghera  
 Maurizio Maggiani, Giorgio Manacorda, Danilo Manera, Stefano Manferlotti, Dacia Maraini, Giulio Marcon, Guido Martinotti, Maria Rita Masci, Matticchio, Enzo Mazzi, Pier Vincenzo Mengaldo, Marco Merlini, Lino Micicché, Gian Giacomo Migone, Aurelio Minonne, Bruna Miorelli, Giulio Mozzi, Carlos Munoz, Luisa Muraro

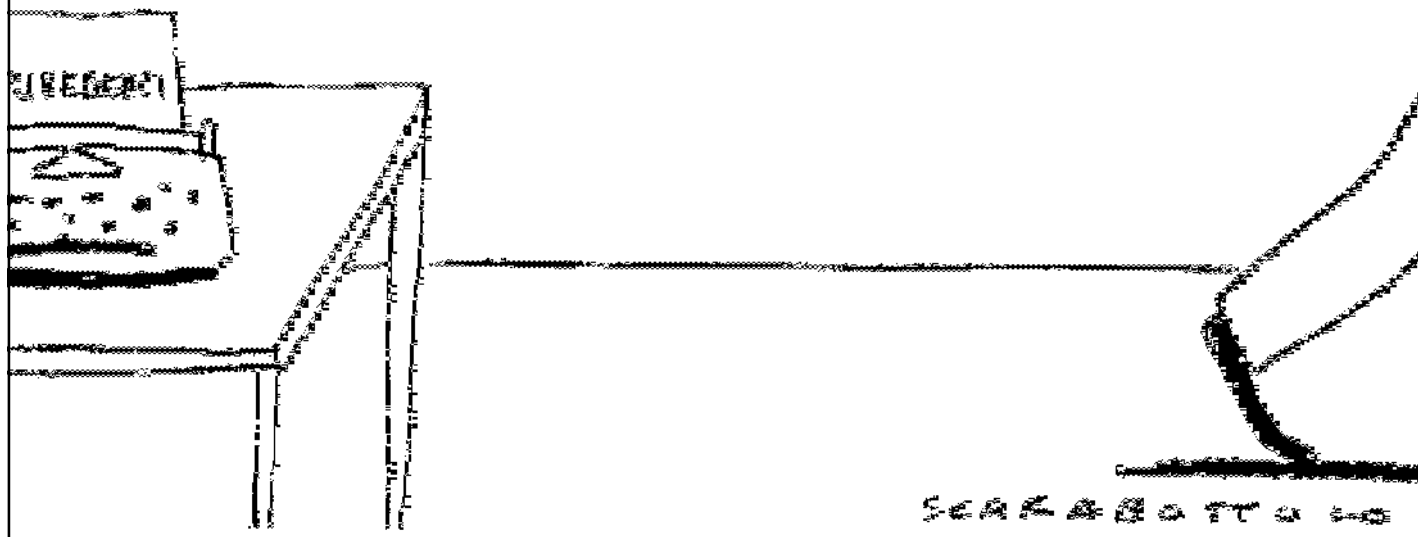
Maria Nadotti, Marco Nifantani, Marino Niola  
 Sandro Onofri, Pierluigi Onorato, Cosimo Ortesta, Peppino Ortoleva, Franco Ottolenghi  
 Carlo Pagetti, Piero Pagliano, Enrico Palandri, Fulvio Papi, Gianfranco Pasquino, Mario Passi, Gorgio Patrizi, Claudio Pavone, Pia Pera, Tullio Pericoli, Silvio Perrella,  
 Sandra Petriniani, Giuseppe Petronio, Paolo Pezzino, Alberto Pezzotta, Aurelio Picca, Davide Pinardi, Bruno Pischedda, Fabio Polidori, Oliviero Ponte di Pino, Alessandro Portelli, Folco Portinari  
 Amedeo Quondam

Carla Ravaoli, Lella Ravasi Bellocchio, Ermanno Rea, Luigi Reitan, Franco Rella, Marco Revelli, Nuto Revelli, Francesco Roat, Alberto Rollo, Alessandro Roveri, Roberto Roversi, Roberto Rusconi  
 Edoardo Salzano, Edoardo Sanguineti, Marco Santagata, Mario Santagostini, Marco Santambrogio, Giulio Sapelli, Michele Sarfatti, Peter Sarkozy, Marina Sbisà, Gregorio Scalise, Guido Scarabottolo, Tiziano Scarpa, Beppe Sebaste, Bardo Seiber, Clara Sereni, Roberto Silvestri,  
 Malcolm Skye, Adriano Sofri, Gianni Sofri, Paolo Soraci, Pino Sciorio, Vittorio Spinazzola, Corrado Stajano

Emilio Tadini, Paco Ignacio Taibo II, Lodovico Terzi, Gianluigi Toccafondo, Serge Toubiana, Giorgio Trentin, Emanuele Trevi, Manuela Trinci, Mario Tronti, Gianni Turchetta, Silvana Turzio, Saverio Tutino  
 Lucia Valenzi, Salvatore Veca, Bruno Vecchi, Stefano Velotti, Giorgio Vercellin, Sandro Veronesi, Cesare Viviani, Itala Vivian, Dario Voltolini, Marco Voza  
 Christine Wolter  
 Monika Zeromska, Danilo Zolo, Giovanna Zucconi

«...c'è un'età in cui si sbarca»

Italo Calvino



Apriamo (e chiudiamo) il dibattito sugli intellettuali, sulle loro rinunce e paure

# E intanto la città muore

GOFFREDO FOFI

Le tre categorie di intellettuali (cioè di «coloro che esercitano professionalmente attività di pensiero») oggi intorno a noi e che ci sembrano dominanti sono: gli accademici, i giornalisti, i funzionari di istituzioni culturali pubbliche o private. Tutti con responsabilità sancite da norme di condotta, doveri e compiti, che sono eminentemente «pubblici» e «sociali». Se il ricercatore puro, il pensatore o l'artista possono ritenersi relativamente liberi da doveri nei confronti della società in cui operano, il professore universitario (e non solo quello) e il giornalista e il funzionario no.

Che trasformazioni hanno subito oggi, nella stragrande maggioranza dei casi, queste categorie? Proprio nel momento in cui, con la caduta dei muri e l'avvio di una trasformazione radicale del mondo in cui viviamo, e sia pure con le contraddizioni di sempre e della mescolanza intricatissima di vecchio e di nuovo, (di fantascienza e commediaccia «all'italiana» come nel brutto ma rappresentativo impasto di *Nirvana*), ci sarebbe stato più bisogno di presenze attive, rigorose e audaci, si è invece accentuata in loro la vocazione corporativa - che è di tutta la nostra società - e si è dimostrata una preoccupante povertà e incapacità di analisi e di progetto. Né mi pare che a questo riesca a supplire, almeno sinora, priva com'è di una spinta ideale e di una base positiva su cui costruire e costretta com'è a lottare contro un complicato sistema di privilegi e di ipocrisie collettive e di gruppo, la cosa che chiamiamo «sinistra», insediata peraltro assai abilmente nei meccanismi del potere. Diceva Heinrich Böll già a metà degli anni Sessanta: «Anche questo discutere su destra e sinistra è uno scansare gli ostacoli. Il

gioco tra la sinistra e la destra è come una partita di calcio su un campo in cui le reti siano protette da una sbarramento di assi di legno». Nessuno può fare più goal, bisogna inventare nuove regole del gioco, a partire da nuove distinzioni, da nuovi soggetti.

Gli accademici sono perlopiù difensori dei propri spazi e delle proprie sicurezze di status, sono spesso solo archivisti o mummificatori della cultura; i giornalisti sono perlopiù (quasi tutti) pubblicitari di un sistema di potere; i funzionari sono perlopiù burocrati, tessitori di pastie e dispensatori di prebende secondo i criteri della politica e del potere.

Questa, si dirà, è la storia di sempre. Però oggi gli scontri interni a queste categorie non rispondono di visioni del mondo contrapposte e di scelte diverse, ma soltanto di difesa di privilegi e di una confusa velleità di contare.

Ieri esistevano per la sinistra «masse» da liberare, classi alla cui emancipazione contribuiva, una sorta di super-io collettivo che nasceva dalla coscienza del disagio e della subalterità della maggioranza della popolazione, mentre oggi la maggioranza è corporativa e parla da sola e per sé, più eterodiretta che mai ma nella convinzione di autonomia e indipendenza. Se questo è abituale a ogni società di massa, preoccupa però altrettanto la situazione delle minoranze. Esistono infatti nel nostro paese minoranze socialmente dinamiche e propositive, gruppi e associazioni che fanno cose egregie nel campo dell'autopromozione cooperativa, del mutuo appoggio, del cosiddetto «non-profit», e in quello del volontariato. Ma non si direbbe che su quella buona prassi crescano teorie, si

esprimano riflessioni con la possibilità di contribuire a nuove complessive analisi e proposte. I teorici di professione ne sono peraltro distanti.

Allo stesso modo, si assiste nel campo delle arti a una contraddizione ancora più vistosa, e mentre continuano a esserci artisti di grande valore e originalità un po' in tutti i campi, la categoria dei critici e dei teorici non è mai stata così mediocre, o, peggio, corrotta. Gli artisti non osano far teoria, ma dei critici e teorici (e funzionari) chi oggi tra loro si fida più, sul terreno del confronto delle idee e della loro capacità di discutere i loro progetti di artisti?

(Naturalmente gli intellettuali perduti dentro le loro battaglie corporative, chiedono continuamente rendiconti, autocritiche e revisioni in nome di chissà quale loro purezza proprio a coloro che cercano di mantenere vivo un atteggiamento critico, di discussione sui valori al cui interno le opere e le scelte devono pur collocarsi. Chiedono ai generosi e ai curiosi di pentirsi della loro generosità e della loro curiosità, loro che hanno fatto mestiere della loro vita, della loro accidia, del loro egoismo. Ma questo è un discorso secondario, che ci serve solo per ribadire la distanza dalla vastissima categoria di intellettuali che si potrebbe ancora definire come «maggioritari» o «di regime» a onta di tutti i loro «lei non sa chi sono io...»)

Ristabilire il ponte tra prassi e teoria in mezzo alle minoranze sociali positive e in mezzo agli *artisti* che non hanno paura di volersi tali e di chiedere il massimo alla propria vocazione, è un compito grave e decisivo, è un compito immenso. Ma è solo qui che si può provare a costruire qualcosa di nuovo, senza perdere di vista il compito di parlare con le maggioranze e magari l'aspirazione a conquistarle, chiedendo

## TRENTARIGHE

### Il vino del bicchiere

GIOVANNI GIUDICI

«Benigno o no, lettore mio, / Come o quale tu sia stato, / Da amico voglio dirti addio...».

Vado a incomodare, come vedete, il grande Poeta di una lingua lontana da me tradotto con operaia pazienza, per congedarmi da quanti, lettrici e lettori, abbiano fin qui seguito questa rubrica. Nella prevista nuova ingegneria del giornale non vi sarà più spazio per essa, nè per me che in quasi quattro anni l'ho tenuta ininterrottamente. Ma perchè «Trentarighe»? Perchè un giorno (mi sembra) del maggio 1993 a Grazia Cherchi che mi sollecitava a riprendere una collaborazione con *l'Unità* che, iniziata nel 1977, si era interrotta nei primi mesi del 1989, io avevo risposto che non avevo più voglia di scrivere sui giornali e (a sue ulteriori insistenze) che avrei potuto scrivere al massimo trenta righe. Così vennero fuori il titolo e, in qualche modo, si delineò anche lo spirito della rubrica: uno spirito di «beneficenza», orientato a parlare di persone e cose o libri di cui nessuno (o quasi) avrebbe presumibilmente parlato.

Inventarmi ogni settimana un argomento, senza poter contare su un aggancio con la stretta attualità quotidiana, era per me un «lavoro», gradito ma impegnativo. E, come in ogni «lavoro», ho avuto anche in questo dei compagni, i redattori dell'inserto «Libri», che andavo di tanto in tanto a trovare e con i quali parlavo e scherzavo: imparando che, qualunque sia il suo mestiere, la perdita umanamente più forte per un uomo che lascia il lavoro è proprio la presenza dei compagni. Dunque ciao Antonella, ciao Bruno, ciao Oreste, ciao Walter, vi saluto con i vostri nomi e saluto anche Maria Novella, vostra compagna di stanza.

Nel sanzionare la fine dei «Trentarighe», ancora una volta incomodo Puskhin citando a beneficio di chi vorrà gradirli anche gli ultimi versi del suo *Eugenio Onieghin*:

Beato chi lasciò il festino  
 Della vita senza bere  
 Tutto il vino del bicchiere,  
 Non lesse il suo romanzo fino  
 In fondo e seppè dirle addio  
 D'un tratto, come Onieghin io.